

SETTIMANALE

€ 1,00 (IN ITALIA)

DIPLO

13 LUGLIO 2015 - N. 27

CAIRO EDITORE

Programmi TV fino al 12 luglio

Senza udito e senza voce, a settantacinque

EXPO IO, SORDO,

«Avevo una maglietta con la scritta "No Expo" e i carabinieri

di Mattia Pagnini

Basta una maglietta nera con la scritta "No Expo" per essere scambiati per un "black bloc", cioè per uno dei temuti "guerriglieri" che, vestiti di nero, mettono a ferro e fuoco le città per protestare contro ciò che non gli piace? A quanto pare sì: è quanto ha scoperto il signor Giangiuseppe Nasti, un settantacinquenne napoletano che è stato fermato dalla sicurezza all'entrata dell'Expo.

Prima di proseguire con questa assurda vicenda, dobbiamo fare una premessa: il signor Nasti è sordo ed è capace di esprimersi solo attraverso il linguaggio dei segni. E proprio per questo, in occasione della sua visita all'Expo di Milano, dove è arrivato con due suoi amici sudcoreani, sordi come lui, ha deciso di indossare una particolare maglietta con il disegno di due mani che rappresentano il linguaggio dei segni e la scritta: "No Deaf? No Expo!", che significa "No sordi? No Expo!". Questa maglietta è stata realizzata dall'ENS, l'Ente Nazionale Sordi di Milano, per protestare contro l'Expo: «Negli ultimi anni, quando la manifestazione era ancora in fase di preparazione, abbiamo contattato più volte la società Expo per chiedere che venissero tutelati i sordi predisponendo la presenza di interpreti capaci di parlare la lingua dei segni», spiega Mara Paola Domini, il presidente della sezione provinciale di Milano dell'ENS. «Abbiamo chiesto anche che all'interno dell'Expo ci fossero dei video nel linguaggio dei segni per aiutare i sordi a capire che cosa stavano vedendo. Sarebbe bastato sottotitolare tutto, in modo che perlomeno potessimo leggere. Purtroppo, però, non abbiamo avuto risposte di alcun tipo: se ne sono "fregati" dei nostri problemi. E così abbiamo deciso di realizzare queste magliette con la scritta: "No Deaf? No Expo!". Era

Sulla maglietta è scritto: "No Deaf? No Expo!", cioè "No sordi? No Expo!"



PROTESTA *Milano.* Sopra, Mara Paola Domini, presidente della sezione di Milano dell'Ente Nazionale Sordi, indossa la maglietta di protesta contro l'Expo, accusata di discriminare i sordi. A destra, il signor Giangiuseppe Nasti, 75 anni, mostra la maglietta che lo ha fatto fermare a Expo: c'è il disegno di due mani che rappresentano il linguaggio dei segni e la scritta: "No Deaf? No Expo!", cioè "No sordi? No Expo!"

un modo per protestare pacificamente. Ora, però, alcuni le hanno prese per una pericolosa provocazione. In grado di trasformare un signore sordo di settantacinque anni in un temibile black bloc».

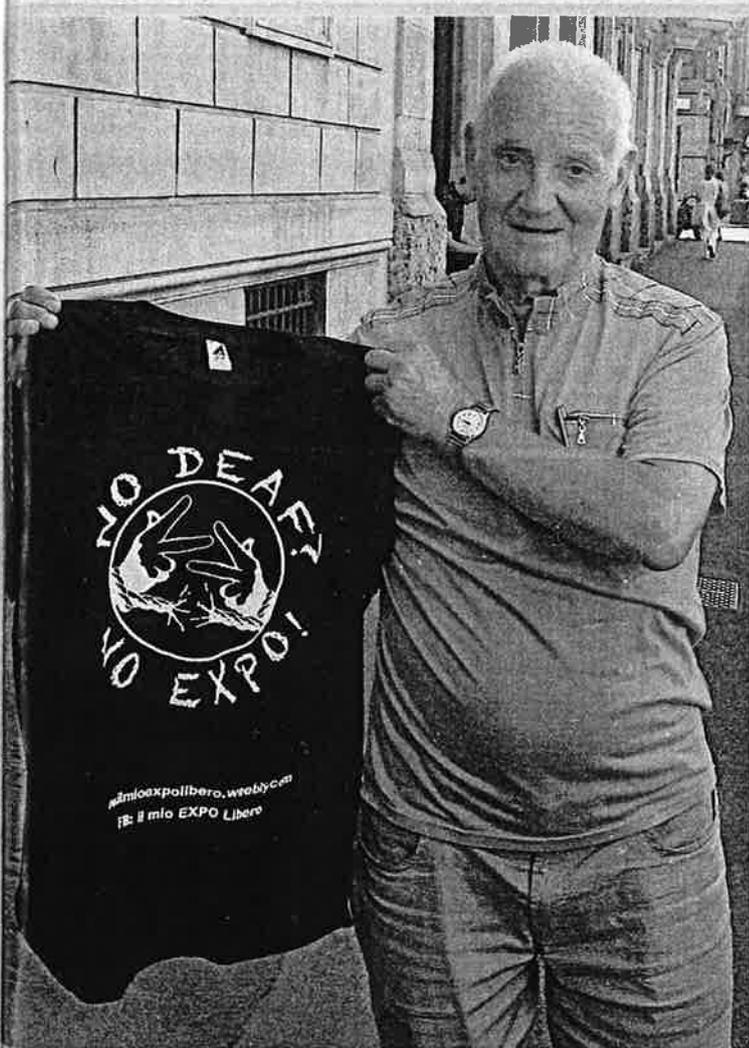
E veniamo allora alla cronaca di questi giorni, al racconto del signor Giangiuseppe Nasti, che ovviamente mi parla attraverso un interprete del linguaggio dei segni.

Spiega il signor Nasti: «Io e i miei amici coreani eravamo in coda all'entrata di Expo con indosso le nostre magliette. Abbiamo passato il metal detector e in quel momento sono arrivati due carabinieri, che ci hanno det-

anni è stato fermato dalla sicurezza a causa di una maglietta

SCAMBIATO PER UN "BLACK BLOC"

mi hanno trattenuto», spiega l'uomo, attraverso un interprete del linguaggio dei segni



to: «Che cosa state facendo? Toglietevi tutto».

«Come avete fatto a capire?», domando, attraverso l'interprete del linguaggio dei segni.

«Avevano capito che eravamo sordomuti e ci hanno fatto segno che dovevamo toglierci le nostre magliette contro l'Expo. All'inizio, però, io ero tranquillo perché, dopotutto, indossavo semplicemente una maglietta che chiedeva l'uso del linguaggio dei segni. Loro però ci hanno ripetuto, sempre con i segni, e in modo rude, di togliercele. Poi ci hanno fatto capire che volevano i documenti e noi, senza opporre resi-

stenza, li abbiamo consegnati».

«Dopo avervi "schedato" vi hanno lasciato andare?».

«No. A quel punto, hanno voluto stilare un verbale. Mentre scrivevano, io ho fatto capire che volevo un interprete. Ma loro mi hanno fatto segno che non serviva. E io, con il mio linguaggio, continuavo a protestare: "Ma come non serve? Io non capisco nulla! Io sono qui, con questa maglietta, proprio per chiedere un interprete, voglio qualcuno che parli la lingua dei segni per capire che cosa succede". Ovviamente, però, nessuno capiva quanto stavo dicendo con il linguaggio dei segni. E d'altronde

anche io non capivo che cosa dicevano quei carabinieri. Confesso che ho avuto paura anche di essere arrestato: non capivo nulla. Gli amici coreani, sordi come me, si sono spaventati. Per loro era la prima volta in Italia e, dopo averli portati a Roma e a Venezia, qui a Milano è successo questo e io mi sono vergognato. I carabinieri ci hanno tenuto lì, senza dare spiegazioni, per un'ora».

«A tal proposito, va precisato che il questore di Milano ha detto che non sono stati dei carabinieri a fermarvi, ma degli agenti di sicurezza privata che lavorano all'Expo. Lei è sicuro che fossero carabinieri?».

«Erano carabinieri, sì, ne sono sicuro. Ci hanno fatto stare per un'ora in piedi, con questo caldo, accanto alla loro camionetta vicino all'ingresso. Sulla camionetta c'era scritto: "Carabinieri". Non mi posso sbagliare. Anche perché quando ci siamo avvicinati alla camionetta io ho avuto la sensazione di essere portato via. Non capivo nulla».

«Ma, alla fine, che cosa le hanno contestato?».

«Non lo so, perché nonostante io abbia fatto capire più volte che volevo leggere il verbale, non me lo hanno consegnato. Non me lo hanno fatto neanche firmare. Dopo un'ora, infatti, è arrivato un loro superiore, ha letto il foglio e ci ha fatto segno di andare via. Ci ha restituito i biglietti di ingresso, ma non le magliette. Quelle ce le ha sequestrare, e non capisco perché: io le avevo pagate quelle magliette, con quale diritto i carabinieri me le hanno prese? Sinceramente è una vergogna».

«Ma poi avete visitato l'Expo? Dentro avete avuto problemi?».

«Sì, non era spiegato nulla per noi sordi e così ho inventato cose di fantasia per spiegare ai miei amici che cosa stavamo vedendo. Ed è proprio questa indifferenza nei nostri confronti, questo trattarci come persone senza importanza, che non meritano neanche una spiegazione, ciò che mi ha ferito di più». ■